

# «Nella giungla anni '80 vince la corporazione Qui ci vuole davvero un arbitro imparziale»



Ermanno Gorrieri

MILANO — «Sì, negli anni '80 si è formata una nuova giungla salariale. Nasce dalle forti sperequazioni nel potere contrattuale tra settore pubblico e privato. E ha generato a sua volta l'esplosione dei Cobas». Ermanno Gorrieri, ex sindacalista e studioso di problemi del lavoro di giungla salariale, se ne intende. E' lui che l'ha studiata per primo una ventina d'anni fa.

— Professor Gorrieri, parlare di giungla nel momento in cui tutti riconoscono che bisogna adeguare le paghe alle diverse figure professionali, non è una contraddizione?

«No, perché la giungla non ha nulla a che vedere con un razionale riconoscimento della professionalità. Anzi, noi oggi viviamo in una situazione del tutto paradossale: alla disuguaglianza tra le categorie (o, meglio, andrebbero chiamate vere e proprie corporazioni) si accompagna un diffuso egualitarismo all'interno di esse. Non c'è, dunque, nessun pas-

so avanti verso una seria meritocrazia».

— Come si è arrivati a questa situazione? E' una reazione all'appiattimento degli anni '70?

«Solo in parte. Perché è indice di processi disgregatori profondi, che pongono problemi molto seri al funzionamento del sistema produttivo e alla stessa organizzazione sociale».

— Quali processi?

«I magistrati, i professori, i medici, i dirigenti pubblici, nel corso degli anni '80 hanno ottenuto una forte rivalutazione della loro professionalità di categoria. Insomma, oggi tra un medico delle Usl e un netturbino c'è una distanza molto più consistente di un tempo. Ma non tra un medico bravo e uno che si accontenta di firmare ricette. Non basta. Nell'ultima fase contrattuale è emersa in modo molto chiaro la debolezza dei lavoratori dell'industria».

— Con i contratti pubblici non è stato il governo a concedere troppo? Era la vigilia

delle elezioni...

«Sì, ha concesso troppo. Forse anche perché c'erano le elezioni. Ma la verità è che il padrone pubblico è debolissimo nei confronti dei suoi dipendenti. Così essi possono accumulare una lunga serie di posizioni di privilegio rispetto ai lavoratori dell'industria: non solo la busta paga è superiore, ma l'orario di lavoro è inferiore, la produttività più bassa, per non parlare, poi, del posto garantito».

— Ma allora perché i Cobas sono esplosi proprio nei servizi pubblici?

«I dati della commissione Carniti hanno provato ormai senza ombra di dubbi che gli ultimi nella scala salariale sono gli operai dell'industria. Le categorie tra le quali sono nati i Cobas non sono sottopagate. Un carrellista che all'aeroporto trasporta bagagli guadagna più di un operaio che sposta le merci imballate nel magazzino di una fabbrica. Il punto è che le categorie protette, non esposte alla concorrenza e

garantite nel posto di lavoro, stanno facendo valere il loro maggior potere contrattuale, generando effetti perversi».

— Come si possono evitare?

«Bisogna accettare una limitazione del potere contrattuale. I sindacati confederali non debbono restare attaccati al tabù dello sciopero. Il dilemma in cui si trovano è arduo, sia chiaro. Se vogliono tutelare tutti debbono rincorrere ogni categoria diventando agenti di disuguaglianza. Altrimenti debbono accettare forme di regolamentazione dello sciopero non solo con l'obiettivo di tutelare gli utenti, ma anche per combattere l'eccessiva sperequazione del potere contrattuale».

— E per diboscare la giungla retributiva?

«Ho in mente che si dovrebbe dar vita a una sorta di autorità salariale, con lo scopo di fornire un quadro della situazione. E' un'operazione di trasparenza, che ha anche lo scopo di esercitare una pressione morale. Oltre al fatto che si può fornire alle parti sociali indicazioni e orientamenti ai quali possano adeguare la loro politica contrattuale. Se lasciamo spazio alla libera conflittualità, corriamo dritti dritti verso il corporativismo».

— Nel settore privato sta emergendo un fenomeno molto diverso: una parte del salario corrisponde ad erogazioni individuali, che sfuggono a qualsiasi contrattazione. Non è anche questa una fonte di sperequazioni?

«Questa personalizzazione della paga è, forse, l'unica giungla giusta. Non ci sono ancora indagini che consentano di dare al fenomeno una dimensione quantitativa. Ma indubbiamente è una tendenza emergente in questa fase. In teoria potrebbe esserci il rischio che si ritorni a pratiche come i premi antis-ciopero molto diffuse quando facevo il sindacalista. Tuttavia non mi pare che oggi si profili nulla del genere all'orizzonte. Invece, incentivi di questo tipo dovrebbero diffondersi anche nel settore pubblico per favorire la sua ristrutturazione».